



DALMINESTORIA

Anno I, N. 3 - Ottobre 2016

<https://dalminestoria.wordpress.com/>

associazionestoricadalminese@gmail.com

Quale storia per Dalmine

La storia di Dalmine si può suddividere in tre grandi periodi e tre titoli.

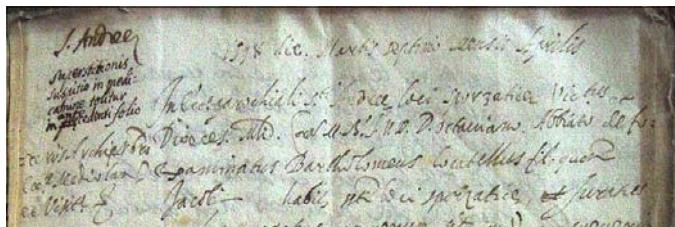
La fondazione dei villaggi - È il periodo che va dalla nascita di sei villaggi, tutti documentati prima dell'anno Mille, fino alla costituzione dei cinque comuni medievali.

La fondazione delle comunità - La conquista di Bergamo da parte di Venezia (1428) portò anche a Dalmine una serie di cambiamenti, soprattutto nelle proprietà terriere. Ma fu la nuova organizzazione delle parrocchie (1563), con la presenza stabile di un sacerdote e i registri parrocchiali, a dare coscienza e forma di comunità a quei paesi.

La fondazione della città - La nascita dello stabilimento (1908) indusse profonde modifiche a questo territorio. L'azienda, col favore del fascismo, promosse (1927) l'unificazione dei tre antichi comuni. Ma il titolo di città (1994) nasconde intrecci ancora da scoprire e che siano di guida per il futuro.

1598: Inquisizione a Sforzatica

di Claudio Pesenti



Tra il marzo e l'aprile del 1598 nell'antica chiesa dedicata a S. Andrea in Sforzatica la Santa Inquisizione tenne un pubblico processo per indagare Bartolomeo Locatelli, 58 anni, il cui mestiere era “*di lavorare la terra et alle volte ... il marangone* (falegname) *per le cosse pertinenti al masserito*”.

L'accusa era stata presentata dal parroco di S. Andrea, don Pietro Muzio, a Sforzatica dal 1589. Nell'ottobre del 1574, quando era vicecurato a Osio Sotto, era stato aggredito in casa sua da un paio di parrocchiani, i quali lo avevano inseguito per tutta la casa armati “*con uno schioppo basso et co' la spada nuda*”, sguainata. Nel tentativo di sfuggirgli era saltato dalla finestra, ma questi lo avevano raggiunto e ferito gravemente. Tra gli aggressori c'era un signorotto del luogo, Giovanni Olmo della Fornace. Anche a Sforzatica aveva avuto uno scontro con il nobile Sforza Torre. Per non rischiare la vita aveva dovuto lasciare la parrocchia e la carica di vicario

per qualche tempo.

Don Pietro accusava il Locatelli di esercitare “*un segno a stagnar sangue in un subito, a sanar ferite et altri mali, con certe pezze applicate superstiziosamente et certo numero di paternoster*” e aggiungeva anche la seguente formula: “*Christo è nato Christo è morto Christo è risuscitato et se è vera verità che Christo è nato de verginata guarisca questa infertilità*”. Non rinvenendo in questa formula il rispetto della “*ortodoxa verità*” e continuando nella pratica, nonostante il divieto impostogli, il parroco non lo ammetteva ai sacramenti pasquali.

Il Vicario Foraneo di Sforzatica don Francesco Rognoni in una relazione del 1574 sottolineava che “*in questo vicariato non abita alcun medico, ma li infirmi si ricorrono alli medici di Bergamo nelli loro bisogni*”. Il Capitano di Bergamo Giovanni Da Lezze nel 1596 citava solo 5 comunità in cui c'erano medici stipendiati con denaro pubblico: Gandino, Caprimo, Albino, Martinengo e Romano. In

assenza di medici e per non andare fino all'ospedale, la gente faceva ricorso a guaritori come il Locatelli.

Ad esaminare il Locatelli intervenne Ottaviano Abbiato Foriero, Arciprete del Duomo di Milano perché S. Andrea, con le parrocchie di Sabbio e Mariano, dipendeva da quella diocesi.

Il Locatelli raccontò con dovizia di particolari in cosa consisteva e come si svolgeva questo rito di guarigione, dicendosi disposto a sottostare al giudizio dell'autorità ecclesiastica. Così pure il figlio Giacomo di 25 anni a cui il padre aveva passato il “segno”, nel caso lui fosse indisposto. Questo modo di medicare l'aveva imparato 13 anni prima da Gasparo de Roveri, di 50 anni, anche lui di Sforzatica, “*huomo tenuto da tutti bon xtiano*”. Di fronte alle obiezioni del suo curato aveva sentito anche dei preti di Bergamo, “*i quali conculsero ch'io poteva fare mentre non havessi chiamato mercede*”, cioè non avessi chiesto una ricompensa.

Fu sentito anche il parere di uno studioso gesuita, Padre Giovanni Lorini (1559 - 1634), autore di vari Commentarii della Bibbia. Dopo aver confessato ed esamina-

(Continua a pagina 4)



Campanile della chiesa di Sabbio con leone di S. Marco



Sant'Andrea in Sforzatica



S. Maria d'Oleno



S. Lorenzo in Mariano



Il leone di San Marco

Sul campanile della chiesa di San Michele in Sabbio (consacrata nel 1754), vi è ancor oggi, sotto l'orologio, un bassorilievo in pietra litica di Marne raffigurante il Leone alato di San Marco, simbolo della Serenissima Repubblica Veneta, che governò il territorio bergamasco per quasi 4 secoli (1428 – 1797).

Originale dell'epoca (1770), è opera dello scultore sforzaticese Antonio M. Pirovano (1701-1770). L'opera, che misura cm 120 x 150, è uno dei pochi simboli marciani, assieme a quelli di Scanzorosciate, Romano di Lombardia e Albino, ad essere sopravvissuto alla furia iconoclasta delle trup-

pe francesi di Napoleone. I francesi, dopo aver occupato Bergamo nel 1797 e averne cacciati i rettori veneti vollero cancellare ogni simbolo dell'antica repubblica lagunare. Secondo alcune voci mai confermate, i soldati d'oltralpe arrivati a Sabbio, prima di salire sul campanile per togliere il leone, si sarebbero fermati in una bettola posta nelle vicinanze. Il vino avrebbe poi fatto il resto ... Il rilievo è citato nella *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi* di Bortolo Belotti e nei monumentali volumi *I leoni di San Marco in terraferma* di Luigi Rizzi. La scultura non gode di buona salute e necessita di un in-

tervento conservativo. Bergamo mantenne ottimi rapporti con Venezia e ancora oggi in Città Alta si respira "aria veneta": le mura, Piazza Vecchia e la Cappella Colleoni, oltre a numerosi dipinti, arazzi, stemmi, bassorilievi e stendardi, sono infatti retaggio di quel periodo.

Bergamo fu inoltre legata anche a diverse famiglie della nobiltà veneziana, da cui provennero numerosi vescovi, tra cui il vescovo di quel periodo, Giampaolo Dolfin (1736-1819), un Canonico Regolare Lateranense. Il più celebre fu il Santo Gregorio Barbarigo (1625-1697), a Bergamo dal 1657 al 1664.

Cultura devozionale a km zero

di Valerio Cortese

L'arrivo dell'autunno è il momento propizio per visitare le chiese presenti in Dalmine. In concomitanza delle feste patronali di settembre, nei pomeriggi festivi si possono visitare le chiese dei quartieri della nostra città e osservarle con maggiore attenzione e curiosità. Il percorso porta i nostri lettori a visitare le cinque chiese più antiche del territorio rispettando la sequenza temporale delle feste patronali.

S. MARIA D'OLENO

Apre le feste patronali la comunità di **Sforzatica** **Santa Maria d'Oleno**.

La chiesa, antico tempio già noto in un documento del 909, fu consacrata il 26 aprile 1595 dal vescovo Milani. Caratteristica la facciata con la presenza di un portico e sovrastata da una struttura che fu anche adi-

bita ad alloggio. In realtà la facciata è stata ricostruita nel 1962 a seguito di un pauroso crollo che nel settembre dello stesso anno distrusse completamente l'antica struttura. Molte opere all'interno impreziosiscono la chiesa che splende per i suoi stucchi e per i dipinti esposti. Si trovano opere di Cavagna, Cereda, Dagiù, Orelli: il colpo d'occhio è veramente evocativo. Se vi è possibile fatevi accompagnare in sagrestia per visionare un antico pozzo ormai asciutto, posto poco sotto il livello del presbiterio, la cui acqua in tempi remoti era stata accreditata di miracolosi episodi di guarigione. All'esterno, invece è opportuno osservare alla base del lato destro della chiesa la presenza nello sperrone del muro di un frammento marmoreo decorato di origine presumibilmente

romana, a testimonianza della antichissima presenza di un tempio pagano.

GUZZANICA

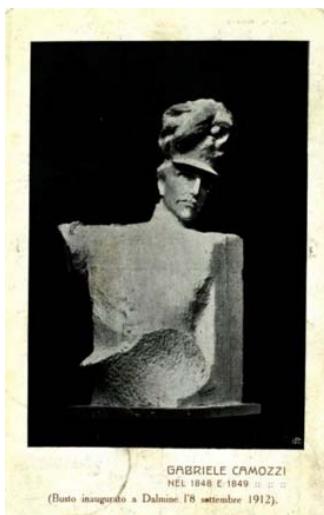
Il primo lunedì di settembre si rievoca la antica e consueta festa di San Vito a **Guzzanica**. Risulta essere ormai dimenticata ai più la piccola chiesa, già parrocchiale, intitolata ai santi martiri Vito, Modesto e Crescenza. Vi si arriva attraversando cortili e caseggiati che la pongono in una piccola piazzetta molto riservata, che ci ricorda il tipico paesaggio rustico delle contrade agricole della nostra provincia. La semplice struttura esterna e la modesta dimensione, non rende giustizia della buona fattura dell'interno soprattutto dell'altare maggiore. Una bella pala attribuita alla scuola del Cavagna che

(Continua a pagina 4)

8 settembre 1912 e 1943: due anniversari

L'8 Settembre del 1912 fu un'animata e vivace domenica di festa a Dalmine diventato ormai un piccolo borgo industriale: le case, le stradine del paese e i muretti erano imbandierati del tricolore italiano e rallegrati da festoni variopinti; molte persone poi e soprattutto molti giovani erano presenti in piazza diversamente dal solito quando, nei giorni festivi, fermi i macchinari delle officine Mannesmann, essi stavano in famiglia nei cascinali, o nei campi intenti a qualche lavoro. In quella calda mattinata settembrina però Dalmine era tutto un fermento: si vedevano persone, vestite a festa, arrivare dai paesi vicini, vecchi garibaldini con le loro camicie rosse; uniformi militari si mischiavano alle divise dei diversi corpi musicali dei paesi limitrofi; e poi tante autorità, invitati ed oratori che presero posto nella tribuna d'onore preparata sul piazzale. Ma perché tutto questo fermento? Era la giornata del ricordo per Gabriele Camozzi (1823-1869), Gabrio per amici e famigliari, evento che la figlia Maria Lisa e il marito on. Gualtiero Danieli avevano voluto in occasione del 30° anniversario del loro matrimonio. Due furono i momenti più significativi delle celebrazioni: l'inaugurazione del monumento marmoreo a Gabriele Camozzi, opera dello scultore albinese Luigi Siccardi (1883-1956), che ancora oggi si può vedere nell'omonimo parco comunale, e l'apertura ufficiale del piccolo museo risorgimentale dedicato all'eroe bergamasco. Numerosi furono i discorsi degli oratori intervenuti:

primo fra tutti quello dell'avvocato Pesenti; seguirono le parole degli onorevoli Agostino Cameroni, Gianforte Suardi, Paolo Bonomi e altri ancora. Mentre il busto veniva scoperto, gli alpini del 5° reggimento presentarono le armi, la banda militare intonò la marcia reale, tutte le bandiere si inchinarono e la folla proruppe in un caloroso e prolungato applauso.



Per poter realizzare il monumento era stato costituito pochi mesi prima un comitato organizzatore che in breve aveva raccolto le convinte e generose adesioni di molti estimatori e compagni di battaglie di Gabrio.

La festa continuò con la visita in villa alla imponente raccolta di cimeli, tra cui lettere, ricordi, divise militari, il pianoforte su cui era stato suonato per la prima volta l'Inno di Garibaldi e, imbalsamato, il cavallo baio che, con una galoppata tanto estenuante da sfiancarlo, aveva permesso a Gabrio di fermare alla stazione di Seriate un treno con una colonna di austriaci in marcia verso Bergamo. La raccolta dei preziosi reperti era stata

sistemata dalla moglie di Gabriele, Alba Coralli (1818-1886), subito dopo la morte del marito; la figlia Lisa per anni poi aveva continuato a conservarla integra e ad arricchirla.

Il clou dei festeggiamenti si ebbe la sera quando per le vie del paese si snodò una fiaccolata rallegrata da luminearie alla veneziana fatte di palloncini di carta colorata con all'interno una candela; le bande musicali presenti offrirono un concerto seguito e apprezzato da tutti.

La festa riuscì molto bene, tanto che il 13 settembre, Lisa Camozzi Danieli, da Dalmine, inviava una affettuosa e commossa lettera all'amico e compagno di lotta di Gabrio, senatore Cadolini (1830-1917) che non era potuto intervenire alla cerimonia: "Caro Giovanni... se foste stato qui vi avrebbero portato in trionfo tanto era l'entusiasmo in tutti." E più oltre "... io sono qui a riposarmi dalle tante e profonde emozioni provate e da qui scrivo agli amici per ringraziarli di tutto quello che hanno fatto per noi". (*Carteggio Cadolini: lettera di M. L. Danieli Camozzi*, Archivio di Stato, Cremona)

8 settembre 1943

Nel giro di pochi decenni Dalmine cambiò molto: nel 1943 rimanevano ormai solo poche tracce del nucleo medievale e pressoché nulla di quello ottocentesco con la demolizione degli edifici rurali e della villa Camozzi per costruire il deposito di biciclette utilizzato dai dipendenti della società "Dalmi-

di Mariella Tosoni

ne" e realizzato nell'ambito del progetto urbanistico dell'architetto G. Greppi per la nuova città industriale. L'8 settembre del 1943, diversamente dal 1912, a Dalmine la giornata trascorse nell'atmosfera pesante di quell'estate che, dopo le iniziali manifestazioni di esultanza per la libertà riconquistata in seguito agli eventi del 25 luglio, aveva visto snodarsi giorni carichi di preoccupazione e di ansia. Alle 18.30 di quel mercoledì però, il paese ebbe un sussulto per la diffusione, anticipata da radio Algeri, della notizia dell'armistizio tra Italia e Alleati. La felicità per la fine della guerra durò solo un attimo, poiché, mentre la Germania si era preparata da tempo con un piano di invasione del territorio italiano, il nostro governo non aveva predisposto alcuna difesa. A Bergamo come a Dalmine, dopo l'abbandono delle caserme da parte dei militari, si temeva l'occupazione dei soldati tedeschi che arrivarono effettivamente in paese il pomeriggio del giorno 10, dopo che in fabbrica si era avuta la parziale fermata improvvisa del lavoro nella notte dell'8 settembre, poi quella del 9 e la successiva chiusura della stessa. I soldati tedeschi a Dalmine cercarono le armi e quei prigionieri del campo di concentramento della Grumellina che in quelle ore convulse erano fuggiti verso il paese che conoscevano per avervi lavorato ai rifugi antiaerei e a diverse altre opere pubbliche; cercavano anche le armi traghigate a Mariano da alcuni giovani del posto e quelle del presidio militare dalminese. Nel giro di pochi giorni iniziarono le azioni di disturbo nei

(Continua a pagina 4)

Storia, memoria, impegno civile: Vincenzo Marchetti

Quando negli anni '70 a Dalmine aprì la Civica Biblioteca, Vincenzo Marchetti, nel suo incarico di bibliotecario, divenne un punto di riferimento importante per molti ragazzi e giovani studiosi che volevano fare delle ricerche sulla storia del loro paese o che dovevano trascrive-

re e commentare documenti medievali per la loro tesi di laurea. Vincenzo ti ascoltava, ti indirizzava alla ricerca di documenti originali e poi tornavi da lui con le fotocopie per la loro lettura e trascrizione. Il trasferimento alla Provincia gli permise di applicare le sue

conoscenze e doti a un campo più vasto, diventando direttore del Centro documentazioni e beni culturali della Provincia. Alla passione per la storia locale ha unito sempre l'impegno civile dedicandosi per molti anni all'amministrazione del suo comune, Levate, di cui fu

più volte sindaco. All'Amministrazione di Levate, che aveva deliberato di intitolargli la biblioteca, abbiamo proposto di organizzare anche un convegno in cui i molti enti che l'hanno visto protagonista e chi l'ha conosciuto possano degna-mente ricordarlo.

(Continua da pagina 1)

to il Locatelli concludeva di non trovare “cosa mala o superstiziosa ... ò invocazione del demonio, ne nomi incogniti ne falsità veruna ...”. Il Locatelli chiedeva solo di

potersi confessare da altri che non fosse il Muzio che “da tutto questo popolo è tenuto per uomo capricioso”. Così i Locatelli, padre, figlio e la moglie Maddalena, continuarono a medicare usando quel “segno”.

(Continua da pagina 3)

confronti dei tedeschi, azioni che secondo il manifesto del 27 settembre del commissario prefettizio sarebbero state punite con la pena di morte; nonostante questa

minaccia i colpi di mano continuaron. Il lungo periodo dell'antifascismo dalmense lasciava il posto alla resistenza armata. (M. TOSONI, *Riva Bianca + 6; Partigiani dal fazzoletto azzurro.*)

(Continua da pagina 2)

rappresenta la Madonna con il bambino e i tre santi titolari fa da bella mostra dietro l'altare. In realtà questo dipinto ne nasconde uno più antico forse cinquecentesco. Bella anche la tela che rappresenta la Madonna del Rosario con i relativi Misteri, di autore ignoto risalente ai primi del '600.

MARIANO

La 3a domenica di settembre è per tradizione la festa della parrocchia di **Mariano**. Il nuovo santuario ha in parte preso la scena delle celebrazioni liturgiche in favore della parrocchiale sita in piazza Castello, che resta tuttavia il tempio che più ci riporta agli antichi fasti della repubblica veneta. Costruita tra il 1760 e il 1772 sulle fondamenta della precedente chiesa, fu però consacrata al titolo di San Lorenzo solo nel 1832 dal vescovo di Bergamo Mons. Carlo Gritti Morlacchi. Inte-

ressante la pala d'altare centrale, attribuita al Peverada, di fine '700 che ci propone la Vergine con i Santi Lorenzo ed Eurosia. Quest'ultima viene rappresentata con la mano mozzata, elemento che ricorda il martirio della Santa. Le due opere più interessanti tuttavia sono il coperchio ottagonale del fonte battesimale che risale al XVI secolo e il coro ligneo, attribuibile agli intagliatori della famiglia dei Sanz, con una sequenza di medaglie poste negli stalli che rappresentano scene della vita di Gesù. Il campanile, leggermente pendente, fu fatto sopralzare nel 1926 su progetto dell'architetto Giovanni Barboglio

S. ANDREA IN SFORZATICA

Inizia poi la settimana dei festeggiamenti della Madonna del Patrocinio di **Sforzatica Sant'Andrea**. La chiesa intitolata a Sant'Andrea Apostolo, ha origini molto antiche e fu soggetta, come la chiesa in Mariano,

alla pieve di Pontirolo Vecchio. La prima pietra fu posta nel 1732, su benestare dell'arcivescovo di Milano Benedetto Odescalchi. La facciata, imponente, è opera di Candido Micheli e le statue in arenaria, ora oggetto di importante opera di restauro, sono di Anton Maria Pirovano, artista nativo di Sforzatica. Impareggiabile all'interno la finta cupola realizzata dai fratelli Galliari, pittori e scenografi che basarono il loro successo soprattutto nella creazione di quinte teatrali. Tra le tante opere presenti nella chiesa merita una citazione il dipinto di Gian Paolo Cavagna dal titolo *Madonna col bambino in gloria e santi*, che fu presumibilmente commissionata dalla Confraternita dei Trinitari. Nell'altare di fronte al dipinto sono presenti ai lati due catene con le manette aperte simbolo della missione dei Trinitari. Antiche tracce nella sacrestia ci rimandano al cimitero posto nella chiesa prima che gli

editti napoleonici imponessero le sepolture fuori dai centri abitati.

SABBIO

Il 29 settembre ritorna la festa di San Michele venerato nella parrocchia di **Sabbio**. L'antica chiesa di costruzione settecentesca presenta una delicata facciata adornata da elementi in pietra arenaria. Il progetto della chiesa è attribuibile alla bottega dei Canniana; fu consacrata nel 1754. L'altare di stile neoclassico presenta una importante pala dell'artista bergamasco Gian Paolo Cavagna, che propone una classica Madonna in trono col bambino e i santi Michele e Alessandro. La tela si dice ispirata alla più famosa del Moretto posta nella chiesa di Sant'Andrea in città. Va segnalata in sagrestia l'interessante presenza di dipinti macabri del XVII secolo, che per le chiese di Dalmine rappresentano una singolare unicità. Ai visitatori il fascino di scoprire altri particolari.